

Politiche di traduzione e pseudotraduzioni nella Turchia repubblicana. “Memorie del corvo zoppo”: una pseudotraduzione di Pitigrilli/Avni İnel

Fulvio Bertucelli

Università degli Studi di Firenze (<fulvio.bertucelli@unifi.it>)

Abstract

This article is an outline of the cultural and literary atmosphere of the 1940s, involving a consideration of Turkish translation policy in the country after Atatürk's death focusing on two apparently disconnected topics i.e. cultural planning policies and pseudotranslation. Thus, I will offer a brief overview of the Kemalist reforms, which deeply affected the cultural sphere of the country, such as the founding of the Translation Bureau (1940) considering the importance of the quest for a “Turkish Renaissance” behind its activities. Then, my analysis will turn to the practice of pseudotranslation, focusing on a specific case i.e. *Topal Karganın Hatıraları* (Memories of the Crippled Crow) which was published and presented as the Italian writer Pitigrilli's last work in 1946.

Keywords: *Avni İnel, Pitigrilli, translation and pseudotranslation in Turkey, Turkish Humanism*

1. Introduzione

La traduzione quale processo di trasmissione interculturale è sempre stato un elemento centrale nel contesto turco. Si pensi per esempio alla formazione della cultura classica ottomana, la quale deve la sua fisionomia cosmopolita a una vasta opera di traduzione iniziata a partire dal XIV secolo che comportò, oltre all'adozione del canone letterario arabo-persiano, l'ingresso di termini e costrutti grammaticali provenienti da questi due universi linguistici, che riuscirono ad arricchire il lessico proprio del campo giuridico, letterario, filosofico e teologico dando origine al cosiddetto “turco chiaro” (*türki-i fasîh*; Saraçgil 2017, 11), la lingua dell'*élite* all'interno dell'Impero. In epoche più recenti, nel corso del XIX secolo, la traduzione, questa volta utilizzando come

fonti le lingue occidentali, assunse una valenza particolare nel quadro delle politiche riformatrici (*Tanzimat*) che attribuivano all'arretratezza tecnologica dell'Impero la sua vulnerabilità di fronte alle potenze europee.

È infatti a partire da questo lasso di tempo che gli intellettuali riformatori ottomani si impegnano in un'intensa attività di traduzione che interessa in una prima fase la trasmissione del sapere scientifico europeo e successivamente anche l'ambito linguistico e letterario. In particolare è a partire dalla fine del XIX secolo che inizia a manifestarsi l'interesse verso i classici della letteratura occidentale e, in modo più vago e asistemático, verso i testi della tradizione greco-romana.

I molteplici aspetti ed elementi di analisi politici e socioculturali suggeriti da questi due esempi appena accennati chiariscono come, nell'economia di questo contributo, sia impossibile portare avanti un esame globale dell'evoluzione della traduzione nei suoi caratteri e propositi. Nondimeno, negli ultimi decenni in Turchia gli studi traduttologici hanno ricevuto un nuovo impulso (cfr. Tahir-Gürçağlar, Paker, Milton 2015; Tahir-Gürçağlar 2008; Berk 2004). Il merito principale di questi approcci è quello di aver ampliato il terreno d'analisi nel campo della traduzione verso il turco prendendo in considerazione le politiche di traduzione tanto di soggetti istituzionali "ufficiali", primo fra tutti il Tercüme Heyeti (Bureau per la traduzione) che operò tra il 1940 e il 1951, quanto di agenti privati, ossia editori, traduttori e scrittori/pseudotraduttori che operavano a partire da una posizione periferica o marginale.

Tentando di utilizzare alcuni tra i numerosi spunti offerti da questo filone di studi, ho deciso di concentrare la mia riflessione su due assi che ritengo possano rendere l'idea della multidimensionalità del processo traduttorio. Tenterò pertanto di ricostruire l'evoluzione delle politiche ufficiali di traduzione tra gli anni Trenta e Quaranta, per poi soffermarmi sul ben radicato e presente fenomeno della pseudotraduzione, estremamente diffuso in generi popolari come il romanzo d'avventura, poliziesco o erotico (cfr. Tahir-Gürçağlar 2010). In particolare mi concentrerò sul caso di Avni İnel, traduttore, editore, pubblicista e scrittore, autore di *Topal Karaganın Hatıraları* (Memorie del corvo zoppo), pubblicato nel 1946 come la traduzione turca di un'opera dello scrittore italiano Dino Segre, meglio noto con il nome d'arte di Pitigrilli. In questa prospettiva mi dedicherò a un'analisi testuale dell'opera di Avni İnel cercando di porre l'attenzione su alcuni elementi che non sembrano essere emersi sinora dagli studi sull'argomento.

2. Pianificazione culturale e politiche di traduzione: L'"Umanismo Turco"

Com'è noto, gli anni del regime monopartitico (1925-1946) furono un periodo in cui la Turchia fu attraversata da mutamenti di portata inedita che influenzarono sensibilmente il panorama culturale del paese. Nella visione delle *élites* burocratico-militari radunate sotto la guida di Kemal Atatürk, l'obiettivo

della creazione di un moderno stato-nazione omogeneo comportava necessariamente una cesura politica, culturale e linguistica con il cosmopolita passato imperiale ottomano. Uno dei provvedimenti più noti e duraturi del vasto programma di riforme kemaliste fu sicuramente rappresentato dalla riforma linguistica del 1928, che segnò la sostituzione dell'alfabeto arabo-persiano con i caratteri latini. Nella visione delle *élites* un tale radicale cambiamento, su cui in realtà molti intellettuali sostenitori del regime sollevarono dubbi, era giudicato un tassello indispensabile nello sviluppo del Paese, come si può osservare nel discorso di apertura dei lavori della Grande Assemblea Nazionale del novembre del 1928 di Mustafa Kemal:

Her vasıttan evvel büyük Türk milletine [...] kolay bir okuma yazma anahtarı vermek lâzımdır. Büyük Türk milleti cehaletten az emekle kısa yoldan ancak kendi güzel ve asil diline kolay uyan böyle bir vasıta ile sıyrılabilir. Bu okuma yazma anahtarı ancak Lâtin esasından alınan Türk alfabesidir. (Atatürk 2006 [1945], 203)

È necessario, prima di ogni altra cosa [...] dotare la grande nazione turca di un sistema di scrittura e lettura semplice. La grande nazione Turca si può liberare dall'analfabetismo in modo facile e con pochi sforzi soltanto con un simile strumento che si adatti alla sua bella e nobile lingua. Questo sistema di scrittura non può che essere l'alfabeto turco in caratteri latini.¹

In breve, l'obiettivo dichiarato dell'adozione dei caratteri latini era la lotta all'analfabetismo che coinvolgeva la stragrande maggioranza della popolazione, ma nello stesso tempo era interpretata come uno strumento di razionalizzazione e sviluppo della sfera culturale turca in relazione all'universo culturale occidentale. In realtà, la conseguenza immediata fu un diffuso analfabetismo che colpì anche quell'11% della popolazione che risultava alfabetizzata nel 1927².

Nell'ambito del consolidamento del regime monopartitico all'inizio degli anni Trenta, la Turchia sperimenta un vasto progetto di pianificazione culturale finalizzato a rendere effettive le riforme e a costruire consenso intorno ad esse. In questa prospettiva va inquadrata la fondazione di nuovi istituti quali la Türk Dil Cemiyeti (Società Linguistica Turca) e la Türk Tarih Teftik Cemiyeti (Società per lo Studio della Storia Turca) che si dedicarono rispettivamente alla purificazione dai vocaboli e dai costrutti grammaticali

¹ Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono di chi scrive.

² Nello stesso tempo il nuovo alfabeto, come sostenevano anche coloro che si erano tradizionalmente opposti alla riforma, si poneva in continuità con altri provvedimenti di cesura con il cosmopolitismo islamico, come l'abolizione del califfato (1924), la legge sull'abbigliamento (1927) e l'imposizione di utilizzare il turco per il richiamo alla preghiera (*azân*) e della predica (*khuṭba*) nelle moschee (1932). Sull'argomento si veda Lewis 1999, 40-55.

arabo-persiani, e alla riscoperta del passato preislamico dei turchi³. Uno strumento di pianificazione culturale furono le Millet Mektepleri (Scuole della Nazione) le quali, fondate nel 1929 e poi dismesse nel 1937, contribuirono con un certo successo all'istruzione della popolazione adulta al nuovo alfabeto (si veda Şimşir 2008 [1992], 234-245). Un altro istituto di primaria importanza furono le Halk Evleri (Case del Popolo), degli istituti di impronta corporativa che divennero una delle cinghie di trasmissione dell'ideologia di Stato nei grandi e medi centri urbani con una rivista nazionale fondata nel 1933, *Ülkü* (Ideale) e diverse pubblicazioni delle sezioni locali. Le Case del Popolo con le loro numerose attività educative, diedero un notevole impulso alla diffusione della stampa e delle biblioteche pubbliche, consentendo il saldo controllo sui meccanismi di circolazione della cultura da parte del partito di governo (Karpaz 2004 [1974], 402).

Successivamente alla morte di Atatürk (1938), con la successione di İsmet İnönü alla presidenza della Repubblica, si sperimenta una nuova fase delle politiche di pianificazione culturale con la fondazione dei Köy Enstitüleri (Istituti di Villaggio)⁴ e del già citato Tercüme Heyeti⁵. La nuova centralità della traduzione all'interno delle politiche di costruzione dell'identità turca, che porterà alla fondazione di un Bureau appositamente dedicato all'interno del Ministero dell'Educazione, può essere compresa soltanto accennando al dibattito stimolato da un eterogeneo gruppo di intellettuali che nella seconda metà degli anni Trenta proposero una peculiare concezione dell'"occidentalizzazione" (*batılılaştırma*) funzionale alla costruzione di un "Umanismo Turco" (*Türk Hümanizmi*) (si vedano Bombaci 1962; Sinanoğlu 1998). Figure di spicco di questo orientamento furono il ministro della Cultura dal 1938 al 1946 Hasan Ali Yücel, Nurullah Ataç e Sabahaddin Eyüboğlu, che già dalla seconda metà degli anni Trenta insieme a storici e sociologi come Hilmi Ziya Ülken, sostennero la necessità di un "Rinascimento Turco" (*Türk Rönesans*) nelle pagine di due riviste, *Yücel* (Ascendi) e *İnsan* (Uomo), pubblicate rispettivamente nel 1935 e nel 1938 (cfr. Tahir-Gürçavaşlar 2008, 64).

Una delle caratteristiche che accomunavano l'approccio di questi intellettuali era un diverso inquadramento della questione dell'occidentalizzazione rispetto alla distinzione tra civiltà (*medeniyet*) e cultura (*hars*) di Ziya Gökalp, tra i pensatori che più contribuirono all'elaborazione del nazionalismo turco (1976, 47). Nell'ottica di Gökalp la civiltà universale e internazionale, racchiudeva tutto quell'insieme di istituzioni, conoscenze scientifiche e tec-

³ Questo clima favorì l'elaborazione di tesi singolari quali la "Tesi Storica Turca" (*Türk Tarih Tezi*) e la "Teoria della Lingua Sole" (*Güneş Dil Teorisi*) volte a dimostrare la continuità della civiltà e della lingua turca dalle origini dell'umanità sino all'età contemporanea.

⁴ Sull'argomento si veda Karaomerlioğlu 1998.

⁵ Per una trattazione delle istituzioni antecedenti al Tercüme Heyeti si veda il lavoro di Kayaoğlu 1998.

nologiche che potevano essere comuni a più società e nazioni. Diversamente la cultura, nazionale e “unica”, indicava i costumi, le tradizioni, peculiari a una determinata società. Pertanto ne derivava che culture differenti potessero essere partecipi di una stessa civiltà (ivi, 47-48). La distinzione tra questi due diversi piani consisteva di fatto in un compromesso teorico per giustificare la necessità di attingere al sapere scientifico europeo riaffermando al tempo stesso le radici musulmane e “nazionali” della cultura (*hars*) turca. Di converso gli intellettuali che si adoperarono per la costruzione dell’“Umanismo Turco” giudicavano artificiale tale distinzione. Hilmi Ziya Ülken, affermava infatti come fosse impossibile comprendere ed essere partecipi alla civiltà ignorandone o conoscendone in modo superficiale la cultura, l’arte, la filosofia, considerati elementi costitutivi della sua civiltà (Ülken 2013 [1948], 37). In quest’ottica, bisogna altresì ricordare che Ülken, come altri riformatori di epoca tardo-ottomana e repubblicana, non identificasse l’Occidente con un concetto geografico:

Garp kavramının [...] hiçbir kati sınırı yoktur. Eğer biz bu kelime ile, sırf açık, üniversal dünya medeniyetini anlamıyorsak, o hiçbir şeye delâlet etmeyecektir. Bu takdirde Garp medeniyetini muayyen bir kıta ve bir memlekete bağlamaya imkân yoktur.[...] Biz Garplı’yız veya Garplı olacağız demek, rasyonel ve üniversal dünya medeniyetine katıldık ve katılacağız demektir. (Ivi, 21-22)

Il concetto di Occidente non ha nessun limite geografico. Questa parola non indica nulla se non la concepiamo semplicemente come la civiltà mondiale aperta e universale. Perciò non è possibile legare l’occidente a un determinato continente o paese. [...] Dire che noi siamo o saremo occidentali, significa che siamo o saremo partecipi della razionale civiltà universale mondiale.

La traduzione sistematica dei classici della tradizione greco-romana così come dei testi della letteratura occidentale, in questo senso, era un tassello essenziale nella formazione di un’identità turca pienamente occidentale. L’interesse per i classici, come già accennato, non era un fenomeno nuovo, date le precedenti esperienze di traduzione a partire dalla fine dell’Ottocento. Tuttavia gran parte del lavoro di traduzione era ricaduto sull’editoria privata, la quale, godendo solo di un parziale sostegno dello Stato, era inevitabilmente orientata su generi popolari che garantivano maggiori vendite (cfr. Tuncel 2006, 138).

Durante gli anni Trenta, in diversi segmenti intellettuali era radicata la convinzione che occorresse un lavoro di ampio respiro votato al trasferimento del patrimonio letterario occidentale, così largamente inteso, nel contesto culturale turco sotto l’egida dello Stato. La realizzazione di tale proposito si poté realizzare grazie al fondamentale apporto di Hasan Ali Yücel, ministro dell’Educazione dal 1938 al 1946, che patrocinò il “Primo Grande Congresso dell’Editoria Turca” (*Türkiye Birinci Büyük Neşriyat Kongresi*) la cui commissio-

ne deliberò l'istituzione di un organo permanente che ponesse come priorità la traduzione dei testi canonici della letteratura occidentale. Il "Bureau per la traduzione" fu fondato nel 1940. Inizialmente presieduto da Nurullah Ataç e composto da Saffet Pala, Sabahattin Eyüboğlu, Sabahattin Ali, Bedrettin Tuncel, Enver Ziya Karal and Nusret Hızır, scrittori, saggisti e traduttori, il Bureau si dedicò al sostegno alla diffusione di testi in traduzione pubblicando anche una rivista ufficiale, *Tercüme* (1940). Scopo della pubblicazione era offrire uno spazio di confronto tra i traduttori attraverso la pubblicazione, riportando ampi brani in traduzione e in originale, nonché tenere i lettori informati sulle attività del Bureau.

Il primo numero della rivista, che si apre con uno scritto del ministro Yücel, chiarisce bene quale fosse la concezione della traduzione che si intendeva sostenere:

Medeniyet bir bütündür. Şarkı, garbı, yeni veya eski dünyası şahsiyet farklariyle bu bütünün birer tezahürü sayılabilir. Biz Türkler, tarihin türlü çağlarında ona yeni unsurlar katmış ve ondan, bizim için yeni olan unsurları hiç taassup göstermeden bol almışızdır. [...] Tercüme, bizim nazarımızda, *mekanik bir nakil hareket* değildir. [...] Bu işi yapanın, müellifin zihnini benimsemesi, daha doğrusu müellifin mensup olduğu cemiyetin kültür ruhuna gerçekten nüfuz etmesi lazımdır. Böyle olunca da o cemiyetten alacağı mefhumlarla kendi cemiyetinin fikir hazinesini zenginleştirmesi tabiidir. (Yücel 1940, 1-2; corsivo mio)

La civiltà è una totalità. L'Oriente, l'Occidente, il mondo antico e moderno con le loro diversità possono essere considerate come manifestazioni di quest'unica totalità. Noi turchi, in diverse epoche, vi abbiamo apportato nuovi elementi assorbendo molti altri senza alcuna bigotteria. [...] La traduzione secondo la nostra opinione non è un *esercizio meccanico di trasmissione*. [...] Chi si dedica a questo compito deve identificarsi con la mentalità dell'autore, o meglio penetrare nello spirito culturale della società a cui appartiene l'autore. Quando ciò accade è naturale che [il traduttore] con i concetti attinti a quella data società andrà ad arricchire anche il patrimonio culturale della sua società.

In altre parole, nella prospettiva di Yücel l'opera di traduzione della letteratura occidentale era funzionale all'arricchimento del repertorio e del patrimonio culturale nazionale. Anche a un'analisi sommaria risulta altresì chiaro quali fossero le fonti considerate essenziali per stimolare il "Rinascimento Turco" (*Türk Rönesans*). Nella sezione "notizie", che riassume le attività del Bureau, venivano inoltre pubblicate le opere selezionate per la traduzione, dando le linee guida ai traduttori intenzionati a proporre al ministero i propri lavori (ivi, 113-114). Le opere proposte dal Bureau in questo primo numero della rivista consistevano in opere di Sofocle, Erasmo da Rotterdam, Cervantes, Shakespeare, Molière, Rousseau, Goethe, Stendhal, Balzac, Eschilo, Platone, Giulio Cesare, Machiavelli, Swift, Voltaire, Tolstoy e infine il poeta persiano

Sa'di Shirāzī. Questa particolare attenzione ai classici della tradizione greco-romana e della letteratura europea – evidente se si pensa che Sa'di Shirazi era l'unico autore "orientale" incluso nella lista – fu mantenuta grossomodo sino al 1946, quando, dopo il passaggio al sistema multipartitico, Yücel fu rimosso dal suo incarico di ministro dell'Educazione⁶.

3. *Iniziativa privata e pseudotraduzioni: Memorie del corvo zoppo di Avni İnsel*

Accanto alle iniziative sponsorizzate dallo Stato come l'esperienza del Bureau è da segnalare tuttavia negli anni Quaranta la (ri)nascita⁷ delle attività di attori privati che operavano lungo linee diverse. È questo il campo in cui vanno a collocarsi fenomeni quali la pseudotraduzione, diffusa tanto nel contesto tardo ottomano quanto repubblicano, su cui sarà necessario dare alcune informazioni. Questo tipo di testi ibridi, che non possono essere classificati né come traduzioni né tantomeno come opere indigene propriamente dette, si rivelano un oggetto di interesse per gli studi traduttologici, in quanto la loro funzione non differisce in nulla da una traduzione autentica sin quando non viene svelata la manipolazione sottostante (Touy 1995, 41). Una delle ragioni più spesso addotte per spiegare la diffusione di questa pratica nel contesto turco in generi popolari, quali il romanzo poliziesco o erotico, o anche nella manualistica pseudoscientifica, è di natura puramente commerciale, poiché i testi in traduzione riuscivano ad attirare l'attenzione di un più ampio numero di lettori (cfr. Tahir-Gürçağlar 2010, 174-175). È questo l'aspetto più evidente che emerge se si volge uno sguardo ai racconti pubblicati con il titolo di *Şarlok Holmes'in ile Arsen Lüpen ile sergüzeştləri* (Le avventure di Sherlock Holmes e Arsenio Lupen), pseudotraduzioni di Münir Yurdatap pubblicate nel 1926, e ad altre opere pubblicate tra il 1927 e il 1928. Un altro caso celebre sono le pseudotraduzioni di Kemal Tahir, che sotto lo pseudonimo di M. Fuat İkinci, negli anni Cinquanta pubblicò una serie di romanzi che avevano come protagonista l'ispettore Mike Hammer, personaggio ideato da Mickey Spillane, capaci di vendere più copie delle traduzioni "autentiche" (ivi, 175)⁸.

⁶ Il Bureau, in quanto organismo ufficiale, era destinato a subire le conseguenze dei nuovi equilibri in seno all'*élite* repubblicana determinati dall'ascesa del Demokrat Parti (Partito Democratico), che avrebbe conquistato le redini dello Stato con le elezioni del 1950. È in questo frangente che secondo Tahir-Gürçağlar si avvia un processo di "de-pianificazione" che vede un generale ri-orientamento delle politiche culturali privilegiando il patrimonio storico letterario ottomano (cfr. Tahir-Gürçağlar 2008, 86-87).

⁷ Non è da trascurare l'impatto della riforma dell'alfabeto che temporaneamente ridusse in modo significativo la platea di lettori, e che il sostegno offerto dallo Stato durante gli anni Trenta fosse giudicato insufficiente da parte dell'industria editoriale privata (cfr. Tahir-Gürçağlar 2008, 69-70).

⁸ Per rendersi conto delle proporzioni del fenomeno è sufficiente ricordare come nel caso della saga di Mike Hammer, oltre ai quattro romanzi pseudotradotti di Kemal Tahir, tra il 1954 e il 1960 furono pubblicate oltre 250 pseudotraduzioni aventi come protagonista il personaggio di Spillane su iniziativa di diversi editori.

Al di là del peso indiscutibile del movente commerciale, Gideon Toury ha messo in evidenza quanto possano essere varie le ragioni alla base della scelta deliberata di produrre una pseudotraduzione (1995, 41), per esempio la volontà di introdurre tematiche nuove o problematiche in una data cultura di destinazione, facendo sì che il vero autore non si assuma *in toto* la responsabilità del loro contenuto politico e morale, in certi casi per paura della censura in contesti socio-culturali autoritari o conservatori; oppure, più banalmente, per evitare di dover giustificare il passaggio da generi letterari “alti” a generi “popolari” o di consumo, in modo simile a quanto si osserva per l’uso della pseudonimia. L’atto della pseudotraduzione reca in sé tuttavia un ulteriore elemento distintivo, ossia la manipolazione della ricezione dell’opera nel contesto culturale di destinazione. Nella formulazione di Toury:

The decision to present a text as a translation, let alone compose it with that aim in mind, always suggests an implied act of subordination, namely, to a culture and language which are considered prestigious, important, or dominant in any other way. (Ivi, 42)

Per riuscire a beneficiare dell’autorità del suo ruolo di “trasmettitore”, lo pseudotraduttore dovrà pertanto elaborare delle strategie per convincere il lettore di trovarsi davanti un testo in traduzione (ivi, 41-42). Come messo in evidenza da Tahir-Gürçağlar, nel caso citato delle pseudotraduzioni di M.F. İkinci (Kemal Tahir) della serie di Mike Hammer, si può osservare una duplice strategia. Se da un lato rielabora sensibilmente il protagonista della saga utilizzandolo come strumento per inserire nel romanzo passaggi di critica al capitalismo americano, motivi antifascisti e antimilitaristi che si distaccano dall’originale di Spillane, Kemal Tahir ricorre a diverse strategie per rafforzare nel lettore la convinzione di leggere un testo tradotto: la disseminazione di termini inglesi nel testo, con le relative note esplicative del “traduttore”, o l’attenzione quasi maniacale riservata alla toponomastica e alla geografia della città di New York, per sottolineare il contesto culturale di provenienza della fonte fittizia (Tahir-Gürçağlar 2008, 245-246).

In questa prospettiva mi limiterò a soffermarmi sul caso delle strategie adottate da Avni İnel (1915-1969), editore, traduttore, pubblicitista e scrittore, nella sua pseudotraduzione *Topal Karağanın Hatıraları* (Memorie del corvo zoppo) di un’opera attribuita a Pitigrilli⁹. İnel può essere considerato a pieno titolo uno dei principali trasmettitori della letteratura erotica in Turchia. Nonostante la sua

⁹ Dino Segre, in arte Pitigrilli (1893-1975), riscosse un grande successo negli anni tra le due guerre: tra le sue opere più celebri ricordiamo *Mammiferi di lusso* (1920), *Cocaina* (1921), *La cintura di castità* (1921), *La vergine a 18 carati* (1924), *I vegetariani dell’amore* (1931). Di padre ebreo e madre cattolica, Pitigrilli nel secondo dopoguerra fu al centro di un’accesa polemica a causa della sua attività di spionaggio per conto dell’OVRA che condusse all’arresto del gruppo di antifascisti ebrei torinesi guidato da Vittorio Foa e Carlo Levi. Per una biografia che tiene conto della dimensione letteraria e politica del personaggio si veda Enzo Magri 1999.

intensa attività editoriale, Avni İnsel si presenterebbe come una figura marginale, sconosciuta, su cui pochissimi si sono soffermati, se non fosse per il pregevole ma isolato lavoro di Devrim Ulaş Arslan (2016)¹⁰ a cui si deve l'individuazione di *Topal Karaganın Hatıraları* come una pseudotraduzione.

İnsel nasce nel 1915 e trascorre l'infanzia a Varna, nell'odierna Bulgaria, dove completa l'istruzione primaria per poi trasferirsi in Turchia con la famiglia nel 1926. A Istanbul frequenta il liceo Galatasaray, uno degli istituti superiori più prestigiosi del paese, caratterizzato da un curriculum occidentale. Il suo esordio nella scena letteraria avviene in veste di traduttore de *I Nutrimenti Terrestri* di André Gide, che riceve numerose critiche a causa del contenuto sessuale dell'opera. Successivamente si iscrive alla Sorbona, senza tuttavia completare gli studi a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale e dell'occupazione di Parigi. Poco dopo essere ritornato in patria decide di fondare la sua casa editrice a Babiali, a Istanbul, che resterà in attività sino alla morte di İnsel nel 1969. In totale la İnsel Kitabevi pubblicò 62 libri, di cui 47 ascrivibili al genere del romanzo erotico, ma un'altra branca delle sue attività fu la pubblicazione di riviste quali *Kahkaha* (1948-1951; Risata) e *Cinsiyet Âlemi: Seksüalite* (1949; Il mondo della sessualità), una rivista umoristica e una pubblicazione erotica pseudoscientifica (cfr. Işıklar-Koçak 2015, 204). Non si può tuttavia affermare che sin da subito Avni İnsel avesse optato per una linea editoriale devota unicamente a generi popolari come il romanzo erotico in contrapposizione alle politiche di traduzione ufficiale. Piuttosto, sulla base dell'analisi delle copertine dei libri pubblicati dalla İnsel Kitabevi fino al 1946, le quali recano una certa somiglianza con le pubblicazioni patrocinate dal Bureau, sembra plausibile ipotizzare che Avni İnsel avesse in un primo tempo tentato di legittimare nel campo della letteratura "canonica" autori considerati, a torto o a ragione, controversi, quali Pitigrilli con 22 opere tradotte, seguito soltanto da André Gide (con 4 libri) e Gabriele D'Annunzio con la traduzione de *Il piacere* pubblicata in due volumi (1942). Del resto nella sua carriera di traduttore İnsel si era avvalso della collaborazione, in qualità di co-traduttori, di figure di prestigio anche negli ambienti vicini al Bureau, come il già citato Hilmi Ziya Ülken e Suut Kemal Yetkin, deputato tra il 1939 e il 1950 (Arslan 2016, 117). A partire dal 1946 si assiste invece a un cambiamento sensibile nelle scelte di promozione commerciale della casa editrice che inizia a privilegiare copertine colorate con immagini di sapore umoristico o erotico, inserendosi in modo più deciso nel campo della letteratura popolare e di consumo¹¹.

Proprio nell'anno di questa svolta delle tecniche di promozione commerciale, Avni İnsel pubblica *Topal Karaganın Hatıraları* (İnsel 1946). Sebbene sulla copertina e sul frontespizio non si faccia menzione di Pitigrilli, ma solo di Avni İnsel

¹⁰ La sua ben documentata tesi di master traccia un profilo di Avni İnsel alla luce del suo rapporto con gli organi di censura e gli ambienti conservatori ostili alla sua attività.

¹¹ Per una lista completa delle pubblicazioni della İnsel Kitabevi si veda Arslan 2016.

nella veste di *nakleden* (trasmettitore), nelle inserzioni pubblicitarie pubblicate nella stampa dell'epoca il romanzo viene presentato come "l'ultima opera" dello scrittore italiano. Il lettore si trova inoltre di fronte a un'avvertenza abbastanza enigmatica firmata con le iniziali da Avni İnsel. La nota recita: "Ho *trasmesso* questo libro ma ho mantenuto i nomi propri" (ivi, 2: "Bu kitabı *naklettim* fakat has isimleri deęiřtirmedim"; corsivo mio). L'uso del verbo *nakletmek* (trasmettere) piuttosto che *çevirmek* (tradurre), sulla scorta di Arslan (2016), sembra indicare che İnsel abbia voluto avvertire il lettore di essere intervenuto personalmente nell'adattamento del testo, mantenendo tuttavia invariati i nomi propri¹². Nella terza edizione del 1948, su una copertina diversa, compare il titolo: *Pitigrilli içimizden biri: Topal Karganın Hatıraları* (İnsel 1948; Pitigrilli, uno di noi: Memorie del corvo zoppo). Queste caratteristiche, insieme ai documenti raccolti nello studio di Arslan (2016, 107-109), all'assenza nella produzione letteraria di Pitigrilli di un romanzo così intitolato, ad alcuni dettagli presenti nel testo che saranno presi in esame, confermano il carattere pseudotraduttorio dell'opera.

Il romanzo, come già ha notato Aziz Nesin (2013 [2009], 31), si presenta come una satira sociopolitica dell'Italia nei mesi che precedono l'inizio della Seconda guerra mondiale. Il protagonista del romanzo è İzidor Petrakarno¹³. Di padre cattolico ma di madre ebrea (İnsel 1946, 6-7), İzidor è un moderno Don Giovanni, un giornalista dandosi alla politica, che si dedica cinicamente al libertinaggio negli ambienti dell'alta società romana a stretto contatto con i vertici del regime fascista. İzidor porta avanti diverse relazioni amorose tra cui quella con Flora, figlia di un ufficiale dell'esercito veterano della guerra italo-abissina che si vanta dell'uso dell'iprite per spezzare la resistenza della popolazione (ivi, 35), ma soprattutto quella con Yolanda, una ragazza sensuale e disinibita, figlia di una delle amanti di Benito Mussolini. Dopo essere convolato a nozze con Yolanda, İzidor conosce una rapida ascesa sociale grazie alle relazioni della suocera e a una serie di articoli antisemiti firmati con lo pseudonimo "Corvo zoppo" (*Topal Karga*) che riscuotono vivo apprezzamento nelle persone del Re e del Duce. Il protagonista viene nominato ministro, ma dopo pochi giorni sceglie di dimettersi a causa della sete di attenzioni (economiche e sessuali) della moglie che decide di abbandonarlo. La separazione dalla moglie, com'è facile immaginare, provoca la caduta in disgrazia di İzidor, che si risolverà a ricominciare a scrivere su una rivista satirica antisemita appartenente a un ebreo. Il romanzo si chiude con l'ultimo incontro tra İzidor e Yolanda in una casa di tolleranza in cui la donna si prostituisce (ivi, 118-119).

In effetti, a una lettura superficiale, il romanzo si dimostra particolarmente efficace nel ricordare le atmosfere che fanno da sfondo alle opere di Pitigrilli.

¹² Per una problematizzazione dell'uso del termine si veda Paker 2015.

¹³ Non bisogna stupirsi di questa grafia insolita per il lettore italiano, dal momento che anche tra le buone norme di traduzione stabilite dal Bureau si era optato di ricorrere alla translitterazione dei nomi propri (cfr. Tercüme 1940).

İnsel presenta una vasta galleria di personaggi con uno sguardo cinico e tagliente che ricorda in modo molto vivo lo stile di Pitigrilli. Nello stesso tempo però, se ci si dedica a una analisi testuale più approfondita, mai condotta sino a ora, a quanto mi risulta, è possibile rintracciare alcune strategie utilizzate da İnsel per persuadere il lettore di trovarsi di fronte a un'opera dell'autore italiano.

Il primo elemento utile a presentare l'opera come plausibilmente scritta da Pitigrilli è l'identità meticcia del personaggio, di padre cattolico ma di madre ebrea che, insieme al suo antisemitismo, sembra porsi come un'allusione all'autore italiano o ai suoi personaggi¹⁴. Un altro elemento che risalta è il gran numero di riferimenti storici, centrali nella storia italiana ma ben noti anche in Turchia, come la guerra italo-abissina (Nizamoglu 2011), per non parlare della scelta di includere figure quali il re Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini tra i personaggi del romanzo. Non mancano tuttavia "strumenti di persuasione" più espliciti volti a trarre in inganno il lettore. Lo si può notare in questo breve estratto, in cui İzidor gioca uno scherzo al suo amico Antoniyo İnyas il quale viene condotto ad assistere a una commedia particolare, una seduta del Parlamento:

[İzidor] Başu kalktı. Mebuslar da, sanki altlarına iğne batırılmış gibi birden fırladılar ve samimiyete büründükleri bir riya ve tabaspuşla reverans yaptılar. Antoniyo, onların iki büklüm olduklarını görünce:

-Neye bu kadar eğiliyorlar?

-Belleri hasta...[...] makamların verdiği bir rahatsızlık.

-Tedavisi yok mu?

İzidor:

-Madünları karşısında iyileşiyorlar, diye cevap verdi. Ve aklına, harpte, düşman karşısında, ihtiyarlığın tesiriyle iki büklüm olan belini belli etmemek ve dik durmak için bütün vücuduna kalın ipler sardırın Kuyucu Murat Paşa geldi. Kendi kendine: "Bu doksanlık ihtiyar gibi yapsalar da bu kadar domalmasalar bari" diye mırıldandı...* [...]

*Müellif, İtalya'yı batırdığı halde bizden burada sitayişle bahsetmiş.

A.İ. (İnsel 1946, 50)

[İzidor] Alzò il capo. I parlamentari d'improvviso si alzarono in piedi come se fossero stati tirati su da un amo apposto sul fondoschiena e fecero una riverenza ipocrita e adulatoria sotto un manto di falsa sincerità. Quando Antoniyo li vide così piegati su loro stessi chiese:

-Perché si chinano così tanto?

-Hanno mal di pancia... [...] un disturbo provocato dal loro rango.

-Non esiste una cura?

İzidor rispose:

-Quando sono di fronte ai loro sottoposti si sentono meglio.

È in mente gli venne Kuyucu Murat Paşa che in guerra, di fronte ai nemici, si faceva avvolgere tutto il corpo in strette fasce per rimanere eretto e non mostrare il suo addome piegato dal peso della vecchiaia. "Se almeno facessero come quel novantenne senza piegarsi così tanto" mormorò...* [...]

*L'autore, nonostante disprezzi l'Italia in questo caso parla di noi [Turchi] con ammirazione. A.İ.

¹⁴ Enzo Magri non a caso definisce Pitigrilli "un ebreo che per le sue vicende personali non aveva simpatia per gli altri israeliti" (1999, 143). Da notare tuttavia che Pitigrilli fosse di padre ebreo e di madre cattolica.

Questo estratto, se da un lato permette di rilevare la componente satirica presente nel romanzo, si rivela estremamente interessante sul piano delle strategie pseudotraduttorie di Avni İnel lasciando anche trasparire, forse, una certa inclinazione per i giochi letterari. Si noti per esempio il riferimento a Kuyucu Murat Paşa¹⁵ che difficilmente ci si aspetterebbe da un autore italiano del Novecento il quale, a quanto risulta, non era un cultore della storia ottomana. Possibile che İnel non fosse consapevole di come il riferimento potesse risultare forzato? Giudicando altamente improbabile una simile eventualità, è plausibile che lo pseudotraduttore abbia avvertito la necessità di aggiungere una nota esplicativa per dissipare i sospetti del lettore? Si potrebbe ipotizzare che si sia trattato di un espediente per giustificare il riferimento a un personaggio celebre nella cultura di destinazione del testo, ma non altrettanto in quella di provenienza (anche se fittizia), e presentarlo come una stranezza di un autore eccentrico? Oppure, più cinicamente, si potrebbe trattare di una strategia per promuovere Pitigrilli come un “estimatore dei turchi” e quindi per ottenere un maggiore successo commerciale.

Se poi si riflette sulle ragioni generali che possono essere alla base della scelta di İnel di attribuire più o meno esplicitamente l'opera a Pitigrilli, si potrebbe considerare il timore di incorrere nella censura che interveniva con aspre pene detentive e pecuniarie. Tuttavia, poiché la presentazione di un'opera dal contenuto “amorale” come una traduzione non metteva di per sé al riparo da possibili conseguenze legali il traduttore e l'editore coinvolti nella sua trasmissione, la motivazione commerciale sembra l'ipotesi più fondata¹⁶. Le pubblicazioni centrate sul sesso godevano infatti di una grande popolarità tanto in epoca tardo-ottomana quanto in epoca repubblicana (Işıklar-Koçak 2015, 204), e si può affermare che negli anni Quaranta Pitigrilli, con le sue opere tradotte dalla İnel Kitabevi e dalla casa editrice Apa, riscosse in Turchia un successo paragonabile a quello conosciuto in Italia e in Europa tra le due guerre¹⁷.

Nello stesso tempo è possibile ipotizzare che Avni İnel riconoscesse sinceramente il valore letterario di Pitigrilli. Con i suoi racconti leggeri ma avvincenti che sfidavano il senso comune, la moralità borghese, probabilmente

¹⁵ Murad Paşa (?1522-1611) ricoprì la carica di Gran Vizir dal 1606 al 1611. Viene ricordato come *kuyucu* (scavatore di pozzi) per via della macabra pratica di seppellire i nemici durante le rivolte *Celali* all'inizio del XVII secolo. Si veda İşbilir 2002.

¹⁶ A questo proposito è sufficiente ricordare il processo a Mustafa Apa, titolare dell'omonima casa editrice (Apa), e a Yaşar Çimen, accusati di oscenità per aver pubblicato due opere di Pitigrilli: *Bekaret Kemer* (La cintura di castità) e *Beni İyi Aldat* (Ingannami). İnel stesso nel 1948 subirà un processo a causa della pubblicazione di un'altra opera di Pitigrilli tradotta in turco con il titolo *Hayatım ve Maceralarım* (La mia vita e le mie avventure).

¹⁷ A questo proposito, benché non rientri tra gli obiettivi di questo contributo, sarebbe interessante contestualizzare la notorietà di Pitigrilli in Turchia.

l'autore italiano aveva il pregio di risultare funzionale a quello che sembra essere stato il filo conduttore dell'attività di İnsel, ossia la legittimazione del discorso sulla sessualità e sull'erotismo nel contesto turco. Gli elementi che si sono portati all'attenzione indicano quanto un'attenta analisi testuale delle pseudotraduzioni, al pari di quella paratestuale, possa dare delle indicazioni interessanti per la comprensione delle tecniche e delle strategie sottese a questo tipo di prodotti letterari ibridi.

4. Conclusioni

Questa sintetica ricostruzione delle politiche di pianificazione culturale, tra gli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta del Novecento, e del profilo di Avni İnsel alla luce del suo *Topal Karaganın Hatıraları* ben si prestano a rendere la vivacità del panorama culturale turco dell'epoca. L'esperienza del Bureau come organismo di pianificazione culturale in relazione alla costruzione di un "Umanismo Turco" conferma la centralità della traduzione nei diversi approcci relativi al tema dell'occidentalizzazione e quindi alla costruzione dell'identità turca. Nello stesso tempo, la riflessione su Avni İnsel come pseudotraduttore dimostra altresì la presenza di fenomeni, pratiche e scelte poetiche diffuse nel campo della letteratura popolare e di consumo che si rapportavano con estrema disinvoltura ai concetti di autorialità e provenienza del testo letterario, entrambi elementi centrali nella formazione di un "canone nazionale", nella visione ufficiale delle *élite* repubblicane. Inoltre, gli elementi poetici ed estetici, che emergono dall'analisi testuale finalizzata all'individuazione delle strategie (pseudo)traduttorie, che si sono messi in luce nel caso specifico di İnsel/Pitigrilli, incoraggiano a intraprendere ulteriori e più approfondite ricerche nell'ambito della pseudotraduzione quale terreno di indagine per giungere a una prospettiva multidimensionale delle dinamiche di produzione e scambio (inter)culturale.

Riferimenti bibliografici

- Arslan D.U. (2016), *Translation, Obscenity and Censorship in Turkey: Avni İnsel as a Translator and Patron of Popular Erotic Literature*, Unpublished MA Thesis in Translation Studies, Dokuz Eylül University; online: <<https://goo.gl/qTafSw>> (11/2018).
- Atatürk M.K. (2006 [1945]), *Atatürk'ün Söylev ve Demeçleri* (Discorsi e orazioni di Atatürk), Ankara, Atatürk Kültür, Dil ve Tarih Yüksek Kurumu.
- Berk Özlem (2004), *Translation and Westernisation in Turkey, from the 1840s to the 1980s*, Istanbul, Ege Yayınları.
- Bombaci Alessio (1962), "L'Umanismo Turco di Suat Sinanoğlu", *Oriente Moderno* XLII, 6/7, 593-607.
- Gökalp Ziya (1976), *Türkçülüğün Esasları* (I fondamenti del turchismo), Istanbul, Milli Eğitim Basımevi.
- İkinci F.M. (Kemal Tahir) (1954), *Ecel Saati* (L'orologio mortale), Istanbul, Çağlayan.

- İnsel Avni (1946), *Topal Karganın Hatıraları* (Memorie del corvo zoppo), İstanbul, İnsel Kitabevi.
- İşbilir Ömer (2002), “Kuyucu Murad Paşa”, *İslam Ansiklopedisi* (Enciclopedia dell’Islam), vol. XXVI, 506-508.
- Işıklar-Koçak Müge (2015), “Pseudotranslations of Pseudo-Scientific Sex Manuals in Turkey”, in Şehnaz Tahir-Gürçağlar, Saliha Paker, John Milton, 199-218.
- Karaömerlioğlu M.A. (1998), “The Village Institutes Experience in Turkey”, *British Journal of Middle Eastern Studies* XXV, 1, 47-73.
- Karpat K.H. (2004 [1974]), “The Impact of the People’s Houses on the Development of Communication in Turkey (1931-1951)”, in Id., *Studies on Turkish Politics and Society: Selected Articles and Essays*, Leiden-Boston, Brill, 401-417.
- Kayaoğlu Taceddin (1998), *Türkiye’de Tercüme Müesseseleri* (Istituzioni di traduzione in Turchia), İstanbul, Kitabevi.
- Lewis Geoffrey (1999), *The Turkish Language Reform: a Catastrophic Success*, Oxford, Oxford UP.
- Magri Enzo (1999), *Un italiano vero: Pitigrilli*, Milano, Baldini & Castoldi.
- Nesin Aziz (2013 [2009]), *Mum Hala: günce. 1 1951-1979* (Zia candela: diario 1 1951-1979), İstanbul, Nesin Yayınevi.
- Nizamoglu Yüksel (2011), “İtalya-Habeşistan Savaşı, Vehip Paşa ve Türkiye” (La guerra italo-abissina, Vehip Paşa e la Turchia), *Sosyal Bilimler Araştırmaları Dergisi* (Rivista di studi di scienze sociali) II, 270-289.
- Paker Saliha (2015), “On the Poetic Practices of a ‘Singularly Uninventive People’ and the Anxiety of Imitation”, in Şehnaz Tahir-Gürçağlar, Saliha Paker, John Milton, 30-52.
- Saraçgil Ayşe (2017), “Cenni sulla traduzione nella costruzione di una cultura letteraria in Turchia”, in Lea Nocera (a cura di), *Tradurre/Çevirmek. Incontri linguistico-letterari tra Turchia e Italia*, Napoli, L’Orientale Editrice, 10-26.
- Şimşir B.N. (2008 [1992]), *Türk Yazı Devrimi* (La riforma della scrittura turca), Ankara, Türk Tarih Kurumu yayınları.
- Sinanoğlu Suat (1998), *Türk Hümanizmi* (L’umanismo turco), İstanbul, Cumhuriyet.
- Tahir-Gürçağlar Şehnaz (2008), *The Politics and Poetics of Translation in Turkey, 1923-1960*, Amsterdam-New York, Rodopi.
- (2010), “Scouting the Borders of Translation: Pseudotranslation, Concealed Translations and Authorship in Twentieth-Century Turkey”, *Translation Studies* III, 2, 172-187, doi: 10.1080/14781701003647384.
- Tahir-Gürçağlar Şehnaz, Paker Saliha, Milton John, eds (2015), *Tradition, Tension and Translation*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Tercüme (1940), “Haberler” (Notizie), *Tercüme* I, 60, 112-114.
- Toury Gideon (1995), *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam, J. Benjamins Pub.
- Tuncel Bedrettin (2006), “Yücel ve Dünya Edebiyatından Tercüme” (Yücel e le traduzioni dalla letteratura mondiale), in Doğan Atılgan (ed.), *Atatürk ve Türk Dili ve Edebiyatı, Türk Eğitimi ve Türk Kültürü Konusunda Seçme Yazılar* (Saggi scelti su Atatürk e la lingua e letteratura turca, l’istruzione e la cultura turca), Ankara, Ankara Üniversitesi Yayınları, 135-142.
- Ülken H.Z. (2013 [1948]), *Millet ve Tarih Şuurunu* (Nazione e consapevolezza storica), İstanbul, Türkiye İş Bankası Kültür Yayınları.
- Yücel H.A. (1940), “Senza titolo”, *Tercüme* I, 60, 1-2.